

*Le fonti di finanziamento delle aziende in difficoltà*

## Quando il credito bancario non aiuta le imprese

di Ferruccio Barbi



Ferruccio Barbi

**E**saminando i rapporti intrattenuti durante questi ultimi anni di crisi tra le piccole-medie imprese e gli Istituti di Credito si rileva spesso la situazione del tipo di seguito descritta.

Le imprese in difficoltà registrano normalmente contrazioni di fatturato più o meno sensibili che, a causa della rigidità dei costi a regredire, provocano una diminuzione di utili oppure perdite più o meno elevate. In caso di perdite si riscontra una contrazione della disponibilità finanziaria alienabile che incide sulla gestione, in maniera differenziata, in funzione della struttura economico-patrimoniale dell'azienda in esame. A questo punto l'imprenditore si mette alla ricerca di ulteriori fonti di finanziamento che gli consentano di far fronte ai propri impegni e normalmente tende a trascurare le cause che hanno determinato la situazione negativa dei flussi di cassa. Ne deriva che i nuovi prestiti acquisiti da terzi o le immissioni di capitale proprio, se non effettuati contestualmente ad una tempestiva correzione della gestione, rischiano di "brucia-

re" in un tempo relativamente breve la nuova liquidità apportata.

Molti imprenditori in difficoltà si rivolgono allora a professionisti esterni, quali Commercialisti, Esperti Contabili, ecc., al fine di individuare quali possano essere le azioni da intraprendere per migliorare la loro situazione.

Gli interventi dei professionisti sono però normalmente rivolti a studiare strategie per aumentare i ricavi, impostando politiche di vendita diver-

sificate in funzione del costo dei prodotti e dei servizi da fornire ai clienti nonché dell'analisi dei canali di vendita utilizzati, ecc.; mentre sul fronte delle spese viene solitamente attuata una politica di contenimento, volta all'eliminazione di quelle ritenute superflue. Ulteriori tipi di intervento consistono nel cercare di migliorare i flussi finanziari attraverso il blocco temporaneo degli investimenti, la riduzione delle scorte di magazzino, l'allungamento dei termini di pagamento ai fornitori, ecc...

Tuttavia, quando un'azienda si trova in queste condizioni purtroppo deve fare i conti anche con il comportamento di molti Istituti di Credito che, giudicando il rischio di finanziamento a quell'impresa troppo elevato, applicano tassi di interesse ai limiti dell'usura allo scopo, fino a quando l'impresa è in grado di resistere, di rientrare almeno in parte del capitale erogato.

Purtroppo il sistema instaurato da queste banche provoca però l'effetto di rendere molto difficile il riequilibrio economico-finanziario dell'azienda in difficoltà, in quanto i

recuperi di efficienza della gestione, ottenuti con sforzi e sacrifici, vengono talvolta vanificati dai pesanti tassi di interesse addebitati. A questi interventi si aggiungono spesso le richieste degli stessi Istituti di riduzione degli affidamenti concessi o, nei casi più gravi, addirittura di rientro totale dallo scoperto.

In una situazione di questo tipo non vi è alcuna possibilità per l'imprenditore di sostituire la banca che ha chiesto la riduzione o il rientro degli affidamenti con un altro Istituto, disposto a concedere nuovi finanziamenti, per cui egli si trova a fronteggiare:

- una situazione economico - patrimoniale da riequilibrare;
- una sensibile stretta creditizia;
- un pesante aumento del costo del denaro.

In queste condizioni è di tutta evidenza che molte aziende, le quali potrebbero essere "salvate", approdino invece ad una situazione di dissesto. Al fine di mitigare il succitato fenomeno si potrebbe chiedere agli Istituti di Credito di analizzare la seguente proposta.

Allorché le aziende, attraverso la collaborazione con un serio ed affidabile professionista che le affianchi, mettono in atto interventi volti a migliorare la loro situazione economico-finanziaria, è auspicabile che possano godere, per un periodo di almeno un anno, degli affidamenti originariamente loro concessi e dell'applicazione di tassi di interesse non superiori al sei per cento, oltre al contenimento delle spese. Se poi, alla fine di questo periodo, verranno riscontrati risultati positivi, in grado di migliorare la gestione, si potrà di comune accordo ipotizzare un ulteriore periodo di "tregua", al fine di risolvere definitivamente i problemi dell'azienda in difficoltà. Ovviamente se questa ipotesi di lavoro fosse accettata, i professionisti che affiancano le suddette aziende dovrebbero effettuare report periodici (inizialmente anche mensi-

li) alle Banche creditrici, al fine di sviluppare con queste una collaborazione trasparente che rafforzi la fiducia dei creditori.

Una situazione di questo tipo consentirebbe all'imprenditore ed ai suoi collaboratori di dedicarsi serenamente e prevalentemente alla ricerca delle cause che hanno creato le difficoltà ed a studiare i più efficaci correttivi rivolti alla risoluzione dei problemi economico-gestionali e, di conseguenza, ad un miglioramento dei flussi di cassa che gradualmente conducano al riequilibrio della situazione patrimoniale - finanziaria.

Ove un meccanismo di tal genere fosse attuato ne avrebbero beneficio le imprese, che potrebbero superare le proprie difficoltà, le banche, che vedrebbero diminuire le insolvenze, ma soprattutto il sistema economico nel suo complesso che registrerebbe meno dissesti aziendali.

**Ferruccio Barbi**  
Dottore Commercialista

